

IL QUOZIENTE FAMILIARE: VALUTAZIONE DI UN'IPOTESI DI RIFORMA DELL'IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE

Chiara Rapallini

JEL CLASSIFICATION: H24

KEYWORDS: Modelli di microsimulazione fiscale - Imposta personale sul reddito –
distribuzione del reddito - effetti redistributivi

Il quoziente familiare: valutazione di un'ipotesi di riforma dell'imposta sul reddito delle persone fisiche.

Chiara Rapallini*

Abstract

In questo lavoro si vogliono verificare gli effetti distributivi di un'ipotetica riforma della tassazione familiare in Italia ispirata al modello francese d'integrazione del reddito individuale e familiare. L'imposta personale sul reddito delle persone fisiche può, infatti, essere applicata all'individuo o alla famiglia ma, in entrambi i casi, la progressività del tributo richiede di integrare in qualche misura tassazione individuale e familiare. Gli effetti redistributivi sono verificati adottando un modello di microsimulazione elaborato dall'autrice e basato sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane di Banca d'Italia. L'analisi è condotta ipotizzando l'introduzione in Italia del quoziente familiare per calcolare l'imposta sul reddito delle persone fisiche con coefficienti modificati rispetto a quelli adottati in Francia e assumendo la struttura di aliquote e scaglioni dell'imposta italiana.

(*) Dipartimento di Studi sullo Stato, Università degli Studi di Firenze. E-mail: chiara.rapallini@unifi.it

Introduzione

La progressività dell'imposta sul reddito delle persone fisiche rende la scelta se tassare il reddito individuale o familiare una questione di difficile soluzione. Le due alternative sono la tassazione del reddito del nucleo familiare e la tassazione individuale. In altri termini, l'unità impositiva dell'imposta sul reddito può essere, alternativamente, la famiglia o l'individuo. In questo lavoro si vogliono verificare gli effetti distributivi di un'ipotetica riforma della tassazione familiare in Italia, ispirata al modello francese di integrazione del reddito individuale e familiare, discutendo le possibili implicazioni di un tale intervento sull'offerta di lavoro femminile e in termini di politica demografica. L'analisi è articolata come segue. Nel primo paragrafo sono brevemente illustrate la tassazione personale e familiare. Il secondo paragrafo sintetizza alcune considerazioni, sia di natura normativa sia positiva, sugli effetti che le modalità di tassazione del reddito possono avere su alcune scelte individuali e familiari. Il terzo paragrafo si sofferma, in particolare, sulla scelta di avere figli e sulla numerosità del nucleo familiare come elemento che incide su benessere e capacità contributiva individuale e familiare. Il quarto paragrafo è, invece, dedicato alla complessa questione del trattamento del numero di percettori di reddito e sulle sue implicazioni sull'offerta di lavoro. Il quinto paragrafo ricorda brevemente come la questione è stata affrontata in Italia ed il sesto presenta i dati ed il campione utilizzato per simulare la riforma ipotizzata. Il settimo paragrafo è dedicato ad illustrare le simulazioni mentre nell'ottavo sono presentati i differenti approcci alla "valutazione" di una riforma. Al commento dei risultati è dedicato il nono paragrafo. Seguono alcune sintetiche conclusioni.

1. Imposte progressive sul reddito: quale unità impositiva tra individuo e famiglia ?

La tassazione familiare è normalmente giustificata dalla considerazione che benessere individuale e capacità contributiva del singolo dipendono non solo dal reddito individuale, ma anche dalle risorse del nucleo a cui l'individuo appartiene e dalla numerosità dello stesso. La preferenza per la tassazione individuale deriva invece dalla necessità di affermare la sovranità individuale nelle scelte sull'impiego del proprio reddito. In effetti, la questione dell'unità impositiva dell'imposta sul reddito è riconducibile a quella più generale di misurare la capacità contributiva di soggetti (individui e/o famiglie) diversi, o meglio, e' una questione di equità orizzontale. Come sarà più chiaro avanti, i sistemi tributari dei principali paesi occidentali sono un'integrazione di questi due principi, anche se formalmente fanno riferimento all'uno o all'altro alternativamente¹.

Nel caso della tassazione individuale, l'imposta si applica al reddito di ciascun membro del nucleo familiare e si tiene conto della presenza di familiari a carico con detrazioni dall'imposta o con deduzioni dall'imponibile. Formalmente, l'aliquota media familiare è data dal rapporto tra la somma dell'imposta dovuta dai due coniugi, determinata secondo la funzione f_i , con $i = 1,2$, ed il reddito complessivo del nucleo:

$$t_{mf} = \frac{f_1(y_1, \varepsilon) + f_2(y_2, \varepsilon)}{y_1 + y_2}$$

¹ Leccisotti e Patrizii (2002).

dove:

t_{mf} = aliquota media familiare

y_i con $i = 1, 2$ = redditi dei due coniugi

ε = deduzioni e/o detrazioni attribuite ai due coniugi, eventualmente ripartite tra i due.

Se la tassazione è familiare, invece, l'aliquota media dell'imposta dipende dal reddito familiare complessivo². Questo secondo modo di tassare il reddito si può ottenere applicando due schemi differenti: il cumulo dei redditi e la tassazione per parti. Nel primo caso l'aliquota media è una funzione della somma del reddito dei familiari:

$$t_{mf} = f\left(\sum_{i=1}^n y_i, \varepsilon\right)$$

Nel caso di tassazione per parti, l'aliquota è una funzione della somma dei redditi del nucleo divisa per un certo numero di parti p :

$$t_{mf} = f\left(\frac{\sum_{i=1}^n y_i}{p}, \varepsilon\right)$$

La tassazione per parti è stata storicamente applicata adottando due principali varianti: lo *splitting* ed il quoziente familiare.

Con lo *splitting*, tradizionalmente utilizzato negli Stati Uniti e in Germania, il reddito complessivo familiare è la somma dei redditi dei due coniugi. In sostanza, il reddito complessivo è diviso per due e l'aliquota è applicata alla "parte" così ottenuta. L'imposta così calcolata è moltiplicata per due, per ottenere il debito d'imposta del nucleo. Si considera la presenza di figli o altri familiari a carico con deduzioni e detrazioni.

Il quoziente familiare è proprio della tradizione francese. In questo caso l'aliquota da applicare e l'imposta dovuta si calcolano per una "parte" di reddito, individuata dividendo il reddito complessivo familiare per un quoziente, che si ottiene attribuendo a ciascun individuo un coefficiente. L'imposta complessivamente dovuta dal nucleo si ottiene dalla moltiplicazione dell'imposta calcolata su ciascuna "parte" per il quoziente.

In particolare, $p = \sum_{i=1}^n c_i$ dove c_i è il coefficiente attribuito a ciascun familiare i .

Si osservi che il sistema del quoziente è un modo per incorporare nel sistema di determinazione della capacità contributiva familiare una sorta di scala di equivalenza che permette di confrontare redditi di nuclei familiari con diverse caratteristiche socio-demografiche.

² Si veda Longobardi (2005).

2. Tassazione individuale o familiare: gli effetti sulle scelte di individui e famiglie.

La scelta dell'unità impositiva, famiglia o individuo, del sistema di tassazione sul reddito influisce su diversi comportamenti economici e sociali di individui e famiglie. Nella tavola che segue sono riportati quelli che a noi sembrano i più rilevanti e la direzione dell'effetto³.

Tavola 1

	Tassazione individuale	Cumulo dei redditi	Tassazione per parti (splitting e quoziente)
Stato civile	Neutrale	Disincentiva il matrimonio	Incentiva il matrimonio
Elusione	C'è un incentivo ad imputare al coniuge con reddito più basso il capitale mobiliare ed immobiliare	Neutrale	Neutrale
Progressività (equità verticale)	La progressività dipende dalla struttura delle aliquote	La progressività dipende dalla struttura delle aliquote	Splitting e quoziente attribuiscono un vantaggio che cresce al crescere del reddito
Numerosità del nucleo	Si può tener conto dei carichi familiari con detrazioni e deduzioni	Si può tener conto dei carichi familiari con detrazioni e deduzioni	Il quoziente familiare tiene conto della struttura dei bisogni al crescere del nucleo, incorporando una vera e propria scala di equivalenza
Offerta di lavoro	Penalizza le famiglie monoreddito e quindi può essere considerata incentivante rispetto all'offerta di lavoro del secondo coniuge	Disincentivante rispetto all'offerta di lavoro del secondo coniuge	Disincentivante rispetto all'offerta di lavoro del secondo coniuge

Le implicazioni del sistema di tassazione del reddito sui comportamenti individuali e familiari possono essere analizzate con un approccio puramente positivo o riflettendo anche sulle implicazioni normative. Nelle brevi considerazioni che seguono cercheremo di tenere distinte queste due prospettive.

Da un punto di vista normativo, il sistema di tassazione dovrebbe essere neutrale rispetto alle forme di convivenza e alla formazione di vincoli familiari.

Come evidenziato nella tavola 1, invece, solo il sistema di tassazione individuale può essere considerato neutrale rispetto allo stato civile. Diciamo "può essere considerato" perché anche nel sistema di tassazione individuale normalmente si tiene conto dei carichi familiari (in particolare dell'esistenza del

³ Per questa classificazione di veda Declich e Polin (2004).

coniuge a carico) ma questi sono riconosciuti solo se esiste un qualche vincolo familiare. O meglio, il riconoscimento dei carichi familiari dipende dalla definizione di famiglia rilevante a fini fiscali. E la definizione di famiglia rilevante a fini fiscali può mutare nel tempo.

Il cumulo dei redditi è, invece, disincentivante rispetto al matrimonio: l'imposta progressiva comporta un aumento dell'imposta dovuta da due individui contribuenti che, a seguito del matrimonio, sono tenuti a pagare un tributo che non è più funzione dei loro redditi individuali, ma della loro somma.

Al contrario, nel caso della tassazione per parti se i coniugi sono entrambi percettori di redditi di ammontare sensibilmente diverso e l'imposta è progressiva, la formazione di un nucleo familiare legalmente riconosciuto comporta un vantaggio fiscale. I paesi che adottano lo *splitting*, o il quoziente, hanno attenuato in diversi modi la non neutralità di questi sistemi rispetto alle forme di convivenza. Si consideri, ad esempio, che in Francia il vantaggio fiscale che il sistema attribuisce alle coppie legalmente sposate è esteso alle coppie di fatto con l'istituzione dei Pacs, patti di diritto civile tra individui conviventi ed il patto di diritto civile è riconosciuto a fini fiscali per poter modulare il quoziente. In Germania, invece, il vantaggio fiscale attribuito alle coppie legalmente riconosciute è esteso alle coppie di fatto con la previsione di una specifica detrazione.

Un fenomeno che tutti i sistemi fiscali dovrebbero tentare di minimizzare è l'elusione, ossia l'imputazione fittizia dei redditi a uno dei due coniugi finalizzata a ridurre l'imposta dovuta dal nucleo. Sia la tassazione per parti sia quella con il cumulo è neutrale rispetto all'elusione, mentre con la tassazione individuale c'è un incentivo ad imputare al coniuge con il reddito più basso quote di reddito, normalmente quelle derivanti dal capitale mobiliare e immobiliare.

La progressività dell'imposta dipende dalla struttura delle aliquote sia nel caso di tassazione individuale sia con il cumulo, mentre la tassazione per parti è più vantaggiosa al crescere del reddito.

Infine, due questioni sono cruciali per la definizione della politica tributaria di un paese: la prima è la numerosità del nucleo familiare come elemento che determina la capacità contributiva dell'individuo o della famiglia. La seconda è come l'imposta influisce sulle decisioni dei coniugi di offrire lavoro sul mercato.

L'opportunità di tenere conto della numerosità del nucleo familiare e del numero di percettori all'interno del nucleo sono due questioni che, dal punto di vista normativo, sono molto più controverse rispetto alla necessità di avere un sistema neutrale per lo stato civile dei coniugi e disincentivante rispetto a comportamenti elusivi.

3. Tassazione e numerosità del nucleo familiare.

In particolare, a parità di reddito familiare il benessere individuale cambia al variare del numero di membri del nucleo e, a parità di reddito individuale, il benessere del singolo dipende dalla numerosità e dalle risorse della famiglia a cui appartiene, ma la questione è se tali differenze nel benessere individuale e/o familiare vadano considerate come indicatori di differenti capacità contributive. Nel caso in cui la risposta è affermativa, si rende necessario quantificare tali differenze e tenerne conto nel calcolare l'imposta dovuta, sia nei sistemi a tassazione individuale, sia in quelli con cumulo o a tassazione per parti. Volendo sintetizzare un dibattito ricco di contributi e non ancora concluso, si possono fornire almeno tre risposte al quesito proposto.

Le prime due risposte possibili sono riconducibili ad una questione di equità orizzontale, tipica della politica tributarie, per cui si ritiene di dover riservare lo stesso trattamento tributario ad individui che si considerano in condizioni economiche (di benessere, di capacità contributiva) eguali. In particolare, la prima risposta dipende da come si valuta la scelta di avere figli da parte dei coniugi. Se la scelta di avere figli è considerata come una qualsiasi scelta di impiego del reddito da parte dei coniugi, non c'è alcun motivo per cui lo Stato debba ridurre l'onere tributario per le famiglie più numerose. Con altre parole, a parità di reddito, due famiglie con un diverso numero di componenti potrebbero essere considerate con eguale capacità contributiva se si ritiene che il numero di figli sia una scelta dei coniugi e che questa scelta sia assimilabile a scelte alternative di impiego del reddito⁴.

La seconda risposta è riconducibile al filone di analisi che considera il benessere, e quindi la capacità contributiva, in relazione ai "bisogni". In questo caso, un trattamento che riduce l'onere tributario per le famiglie più numerose, si giustifica con l'idea che il benessere degli individui diminuisce se le risorse pro-capite sono minori; o, detto altrimenti, che i bisogni crescono al crescere del nucleo e che debbano essere assicurate risorse crescenti per soddisfarli. In questa stessa prospettiva si inserisce la considerazione che il benessere individuale e la capacità contributiva sono condizionati dalle economie di scala che caratterizzano nuclei differenti e che il trattamento tributario ne debba in qualche modo tener conto. Da qui l'impiego delle scale di equivalenza per confrontare i redditi di nuclei con caratteristiche socio-demografiche differenti⁵.

La terza risposta prescinde da considerazioni di equità orizzontale e giustifica il trattamento diverso dei nuclei familiari con esigenze di politica demografica. Il vantaggio fiscale per le famiglie numerose è, in questo caso, il risultato di un sistema di preferenze collettive piuttosto che di una diversa concezione delle preferenze individuali.

Passando ad alcune considerazioni positive sugli effetti dei diversi sistemi fiscali sui nuclei di diversa numerosità, in prima approssimazione si può affermare che il quoziente familiare, incorporando una vera e propria scala di equivalenza nella modalità di calcolo dell'imposta è il sistema che maggiormente tiene conto dei bisogni crescenti al crescere del nucleo e che attribuisce il maggior vantaggio alle famiglie numerose. Negli altri casi (*splitting*, cumulo e tassazione individuale), si tiene conto degli oneri derivanti dai carichi familiari con detrazioni dall'imposta e/o di deduzioni dall'imponibile, che sono crescenti all'aumentare della numerosità del nucleo. Si osservi che l'importo di detrazioni e deduzioni può essere variabile e, teoricamente, tale da modulare l'imposta dovuta come nel caso del quoziente.

4. Tassazione e offerta di lavoro dei coniugi

Anche sull'offerta di lavoro del secondo coniuge, l'analisi normativa sull'effetto della tassazione non fornisce prescrizioni univoche. Da un lato, si sostiene che l'attività lavorativa di entrambi i coniugi comporti spese per la cura della casa e dei figli che la famiglia monoreddito non sostiene. Detto altrimenti, poiché il coniuge che rimane a casa produce un reddito che non è tassato, questa entrata "in natura"

⁴ Su questa questione il contributo principale è di Pollak e Wales (1979). Per una rassegna Rapallini (2002)

⁵ La letteratura sulle scale di equivalenza come sistema per misurare le differenze di reddito, benessere e capacità contributiva tra famiglie con differenti caratteristiche socio-demografiche è molto vasta. I riferimenti principali rimangono, a nostro avviso, Engel (1857), Rothbarth (1943), Deaton e Muellbauer (1980), Atkinson (1992) e Gronau (1988, 1991).

dovrebbe essere computata per definire la capacità contributiva del nucleo. In questo caso, il trattamento fiscale dovrebbe riconoscere una qualche compensazione alla coppia bireddito. Nella stessa direzione va l'argomentazione di chi sostiene che il lavoro di entrambi i coniugi comporta uno "sforzo" maggiore, anche questo degno di essere riconosciuto dal sistema tributario.

Al contrario, i sostenitori di un sistema fiscale neutrale rispetto al numero di percettori, sostengono che nella valutazione del benessere e della capacità contributiva della famiglia dovrebbe essere considerata non solo la disutilità del lavoro fuori casa, ma anche la soddisfazione di questo e la disutilità, in termini di soddisfazione, del lavoro domestico⁶.

Infine, come nel caso della tassazione di nuclei di diversa dimensione, il sistema tributario può essere disegnato in modo da attribuire un vantaggio ad una tipologia familiare piuttosto che ad un'altra, non per considerazioni di equità orizzontale (benessere o disutilità), ma con obiettivi di altra natura: ad esempio, per incentivare l'offerta di lavoro.

In una prospettiva positiva, si può dire che con il sistema di tassazione progressiva e individuale, l'ammontare dell'imposta dovuta dipende dal modo in cui il reddito si ripartisce tra i due coniugi ed, in particolare, è crescente al crescere della concentrazione del reddito. L'imposta dovuta dal nucleo è minore quanto più egualitaria è la distribuzione dei redditi tra i due percettori e, a parità di reddito del nucleo, è sempre maggiore per il nucleo monoreddito. In questo senso, quindi, la tassazione individuale può essere considerata penalizzante per le famiglie monoreddito o incentivante rispetto alla scelta del secondo coniuge di offrire lavoro sul mercato.

Al contrario, il cumulo e la tassazione per parti sono neutrali rispetto al fatto che uno stesso reddito sia percepito da uno o più soggetti. Detto altrimenti, cumulo e tassazione per parti non incentivano il secondo coniuge ad offrire lavoro.

Per capire meglio, se si ipotizza un'imposta con le stesse aliquote e scaglioni, l'ammontare dovuto da due coniugi entrambi lavoratori è, con il sistema a tassazione individuale, inferiore a quanto dovuto da un unico contribuente che guadagni la stessa somma da solo e che ha il coniuge a carico. Con cumulo o tassazione per parti, l'imposta dovuta è la stessa nelle due ipotesi.

5. L'imposta progressiva sul reddito in Italia.

L'IRPEF introdotta in Italia con la riforma tributaria del 1974 prevedeva la famiglia come unità impositiva e richiedeva -sopra un certo limite di reddito- il cumulo di questi. Nel 1976 una sentenza della Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale il cumulo dei redditi perché incompatibile con il principio di uguaglianza. Il cumulo, infatti, negava alla moglie lo status giuridico di contribuente, essendo questa obbligata ad imputare i suoi redditi al marito. Inoltre, la Corte Costituzionale ha giudicato non conforme il vantaggio che quel sistema tributario attribuiva alla convivenza di fatto rispetto al matrimonio. Dal 1976 l'unità impositiva dell'IRPEF è l'individuo e il numero di persone a carico e di percettori di reddito sono considerati con un articolato sistema di detrazioni⁷ e più recentemente con deduzioni.

⁶ A questo proposito si veda Longobardi e Patrizii (1993)

⁷ Prima dell'adozione del secondo modulo della riforma dell'Irpef.

Il trattamento della differente capacità contributiva di nuclei con caratteristiche demografiche diverse (numero di percettori e di carichi) è però oggetto di continuo dibattito e i numerosi interventi di riforma adottati dal legislatore nel corso degli anni ne sono una testimonianza⁸. In particolare, in occasione della Legge Finanziaria per il 1991⁹ e nel corso di un dibattito più recente¹⁰, è stato ripresentato il tema della definizione dell'unità impositiva e suggerita l'adozione di un sistema che tiene conto dei carichi familiari simile al quoziente francese.

6. I dati utilizzati per simulare la riforma fiscale

Obiettivo di questo lavoro è quello di simulare gli effetti di gettito e distributivi derivanti dall'adozione in Italia del quoziente. Per simulare il mutamento di regime di tassazione è stato utilizzato un modello di microsimulazione costruito a partire dall'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane di Banca d'Italia. Il modello di microsimulazione è un modello statico¹¹ ottenuto lordizzando, con la normativa valida per l'anno d'imposta 2000, i redditi netti dell'Indagine relativa allo stesso anno.

La procedura di lordizzazione si ispira, per i passaggi principali, a quella del modello di microsimulazione in uso presso il Servizio Studi di Banca d'Italia sinteticamente illustrata in appendice a Marino e Rapallini (2003).

Il modello è stato validato applicando ai lordi ottenuti il sistema fiscale 2000 per verificare la congruenza dei netti 2000 con quelli registrati nell'indagine campionaria di riferimento. La simulazione relativa al 2004 è stata fatta partendo dai dati lordi 2000 e applicando la legislazione valida per i redditi 2004, riportata a prezzi 2000.

Per simulare gli effetti dell'introduzione del quoziente abbiamo selezionato alcune tipologie familiari, tra quelle che compongono il campione dell'Indagine. In particolare, le simulazioni sono condotte su un sotto campione così composto:

Tavola 2

Il sottocampione di famiglie selezionate.	
single	1479
coppia monoreddito (coniuge a carico)	516
coppia monoreddito con coniuge e un figlio a carico	317
Coppia monoreddito con coniuge e due figli a carico	577
coppia monoreddito con coniuge e più di due figli a carico	0
Coppia bireddito	1316
Coppia bireddito con un figlio a carico	562
Coppia bireddito con due figli a carico	636
Coppia bireddito con più di due figli a carico	84
Totale	5,487

A questo proposito è importante ricordare che la definizione di famiglia adottata dall'Indagine fa riferimento all'"insieme di persone conviventi che,

⁸Per una sintesi degli interventi sul trattamento della famiglia in sede Irpef si rimanda a Gastaldi e Liberati (2000) per il periodo 1978-98 e a Marino e Rapallini (2003) per il periodo 1989-2001.

⁹ Legge delega 408/1990 e 413/1991.

¹⁰ Sul dibattito più recente si vedano Oneta (2004) e Campiglio e Tartamella (2004), Tutino (2005) e ISAE (2004).

¹¹ Non incorpora nessuna funzione comportamentale per modellare i principali comportamenti individuali quali, ad esempio, l'offerta di lavoro o il consumo.

indipendentemente dai legami di parentela, provvede al soddisfacimento dei bisogni mediante la messa in comune di tutto o parte del reddito percepito dai suoi membri". Si tratta di una definizione più ampia di quella adottata a fini fiscali per i quali valgono, come già ricordato, i legami di parentela. Abbiamo quindi escluso alcune tipologie di nucleo che rientrano nell'Indagine, ma che non rientrerebbero nella riforma fiscale ipotizzata a meno di una contestuale ridefinizione di famiglia fiscale.

In particolare, sono escluse dalla simulazione:

- le coppie di fatto;
- le famiglie monoparentali¹²
- i nuclei in cui a carico dei coniugi non ci sono i figli, ma persone con altro legame di parentela;
- tutti i nuclei in cui, oltre ai coniugi, ci sono altri percettori di reddito¹³.

In conclusione, il campione di Banca d'Italia è composto di 8001 famiglie, selezionate con una stratificazione a due stadi che considera la Regione e la popolosità del Comune di residenza, da cui è stato selezionato un sotto campione composto da 5487 famiglie.

7. Le simulazioni

Gli scenari simulati e messi a confronto sono due: il primo è quello relativo ai redditi 2004 con un'imposta modificata con il c.d. secondo modulo della riforma fiscale. Il secondo scenario è quello che simula l'adozione del c.d. quoziente.

Per individuare i coefficienti del quoziente da utilizzare abbiamo considerato quelli adottati in Francia, che sono i seguenti:

Tavola 3

Stato civile	Nessuna persona a carico	Numero di persone a carico				
		1	2	3	4	5
Sposato	2	2.5	3	4	5	6
Vedovo	1	1.5	2	3	4	5
Celibe/Nubile/Divorziato	1	1.5	2	3	4	5

Fonte: Codes General des Impots, 2003

L'analisi dei coefficienti del quoziente familiare francese permette di evidenziare due aspetti interessanti. Il primo riguarda il numero di percettori di reddito, che evidentemente non è una variabile di rilievo per il legislatore francese.

¹²L'inclusione nella simulazione di questa tipologia familiare sarà la necessaria integrazione di questo lavoro, anche se il fisco non riconosce come tali le monoparentali da divorzio o separazione. Come osserva Tutino (2005) "la famiglia monoparentale (caratterizzata dalla presenza di un solo genitore con figli a carico) è stata riconosciuta dal fisco solo da qualche anno con una duplice limitazione mentre l'assenza di un genitore può dipendere da svariate cause (morte, separazione o divorzio, mancato riconoscimento dei figli) e comporta comunque una situazione di elevato disagio economico e un maggior rischio di povertà.

¹³In realtà l'impatto redistributivo di un intervento riformatore può essere valutato anche considerando i soggetti non coinvolti dall'intervento. L'estensione della simulazione a tutte le tipologie familiari è una possibile estensione di questo lavoro.

Infatti, i due coniugi pesano entrambi un'unità, indipendentemente dal fatto che siano o meno percettori di reddito. Il secondo concerne i figli a carico. In questo caso è evidente l'intento del legislatore francese di attribuire un particolare vantaggio ai nuclei con almeno tre figli. La presenza del terzo figlio, infatti, comporta l'incremento di un'unità del quoziente (come se fosse un adulto), mentre i primi due figli pesano solo 0.5 punti. In altre parole, a partire dal terzo figlio ogni successivo elemento della famiglia comporta una riduzione del carico fiscale più rilevante di quella stabilita per i primi due.

I coefficienti di un ipotetico quoziente italiano dovrebbero tenere conto delle caratteristiche economiche e demografiche del nostro paese. In particolare, la riforma fiscale ipotizzata dovrebbe considerare che in Italia si registra un tasso di fecondità particolarmente basso per altro associato ad un tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro significativamente inferiore alla media europea¹⁴. E' quindi necessario favorire la partecipazione femminile al mondo del lavoro¹⁵ e, se il legislatore intende utilizzare l'imposta sul reddito delle persone fisiche come strumento di politica demografica, è opportuno pensare ad un trattamento privilegiato a partire dal secondo figlio, piuttosto che dal terzo¹⁶. In sostanza, il quoziente potrebbe essere differente a seconda che i contribuenti siano una coppia monoreddito o un nucleo bireddito e potrebbe attribuire ai carichi familiari il peso di un'unità a partire dal secondo figlio¹⁷. Un sistema di pesi alternativo a quello francese e meglio rispondente alla situazione italiana potrebbe essere il seguente:

Tavola 4

Stato civile	Nessuna persona a carico	Numero di persone a carico				
		1	2	3	4	5
Sposato/monoreddito	1.5	2	3	4	5	6
Vedovo	1	1.5	2.5	3.5	4.5	5.5
Celibe/Nubile/Divorziato	1	1.5	2.5	3.5	4.5	5.5

Tavola 5

Stato civile	Nessuna persona a carico	Numero di persone a carico				
		1	2	3	4	5
Sposato/bireddito	2	2.5	3.5	4.5	5.5	6.5
Vedovo	1	1.5	2.5	3.5	4.5	5.5
Celibe/nubile/divorziato	1	1.5	2.5	3.5	4.5	5.5

¹⁴ A proposito, si osservi che il tasso di occupazione femminile italiano nel 2001 era pari al 41.1 per cento, contro una media europea del 54.9 per cento ed essendo l'obiettivo stabilito a Lisbona quello di superare il 60 per cento (Eurostat, 2003). Per un'analisi dell'evoluzione della partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia si veda Del Boca e Pasqua (2001).

¹⁵ Per un'analisi degli effetti delle riforme fiscali sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro si vedano Colombino e Del Boca (1990), Aaberge, Colombino, Storm (1999), Aaberge, Colombino, Wennemo (2002).

¹⁶ Il tasso di fecondità del nostro paese nel 2001 era poco più del 1,2 (Consiglio Europeo, 2001)

¹⁷ Le scale adottate in altri lavori (Tutino, 2005, Isae 2004, Declich e Polin, 2004) spesso attribuiscono pesi inferiori alla "scala francese", con l'obiettivo di contenere l'onerosità, in termini di gettito, dell'intervento riformatore. Un'altra possibilità è quella di adottare una scala di equivalenza stimata (Declich e Polin, 2004 per la Carbonaro).

Lo scenario con il quoziente è stato simulato modificando l'imposta sui redditi 2004: il reddito familiare, dato dalla somma dei redditi dei due coniugi, è stato diviso per il quoziente e i redditi dei due coniugi sono considerati al netto della deduzione base e delle deduzioni applicate in relazione alla tipologia di reddito da lavoro percepita da ciascuno di loro. Alla "parte" di reddito imponibile così calcolata sono state applicate le aliquote e gli scaglioni previsti dalla Circolare n.2/2005 attuativa del secondo modulo della riforma. In particolare, gli scaglioni e le aliquote adottate per il calcolo dell'IRPEF sono le seguenti:

Tavola 6

2005	
Reddito (per scaglioni)	Aliquota (per scaglioni)
fino a 26.000 euro	23
oltre 26.000 e fino a 33.500	33
oltre 33.500	39
oltre 100.000	39+4

Fonte: Circolare Agenzia delle Entrate n. 2/2005

L'imposta dovuta dal nucleo è ottenuta moltiplicando per il quoziente quella che grava su ciascuna "parte". Sono state annullate le deduzioni per i figli e per il coniuge a carico. Si sarebbe, infatti, trattato di una duplicazione di strumenti diversi (le deduzioni ed il quoziente) che dovrebbero però avere lo stesso obiettivo.

La scelta di applicare scaglioni e aliquote vigenti in Italia e di sostituire le deduzioni per il coniuge e per i figli carico con il quoziente è motivata dall'idea di verificare gli effetti di un diverso trattamento del nucleo familiare, mantenendo invariata la progressività adottata dal nostro Legislatore¹⁸.

8. Come valutare la riforma ipotizzata.

Le modalità con cui è possibile "valutare" un tale intervento riformatore sono molteplici e diversi sono gli strumenti metodologici che si possono impiegare a tal fine.

In prima approssimazione un'informazione utile per valutare una modifica all'imposta sul reddito è quella riguardante la variazione di gettito che l'intervento comporta. In secondo luogo, è interessante capire se ci sono, e quali sono, le tipologie famigliari che sarebbero "favorite" dalla riforma e quali quelle "penalizzate". Ugualmente, è interessante verificare gli effetti dell'ipotetica riforma sulla distribuzione finale del reddito, indipendentemente dalla tipologia familiare. I risultati di questo tipo di analisi sono espressi in termini di aliquote medie familiari e riportati al Grafico 1.

L'analisi per tipologie famigliari e per livelli di reddito può essere utilmente condotta anche confrontando aliquote medie e distribuzione dei redditi con uno scenario "a parità di gettito". In sostanza, poiché il passaggio dalla tassazione individuale alla tassazione familiare comporta una perdita di gettito può essere interessante capire quale sarebbe la distribuzione dei redditi familiari, per tipologia

¹⁸ Ipotesi più articolate sulla modalità di introduzione del quoziente sono state fatte in Declich e Polin (2004) e Isae (2004).

e per livello, se l'imposta fosse modificata non solo per introdurre il quoziente nella modalità di calcolo, ma prevedendo anche una modifica delle aliquote che assicuri lo stesso gettito attualmente assicurato dall'IRPEF.

In effetti, le modalità con cui le aliquote marginali possono essere modificate per mantenere il gettito invariato sono infinite ed arbitrario qualsiasi criterio si adotti per sceglierne una. In questo lavoro abbiamo simulato lo scenario "a parità di gettito" applicando il quoziente e poi aumentando l'imposta dovuta da ciascun contribuente in modo tale mantenere la progressività dell'imposta esistente in ogni punto della distribuzione dei redditi. In altri termini, abbiamo assunto che il legislatore non abbia ragioni per voler ridefinire la progressività del tributo.

In particolare, la metodologia adottata è quella definita da Lambert (1993) "liability progression neutral tax hike". Più precisamente, posto che:

- $t^1(x)$ è la funzione che rappresenta le aliquote in funzione dei redditi prima della riforma;
- $t^2(x)$ quelle dopo la riforma;
- $f(x)$ è la funzione di densità dei redditi prima e dopo la riforma;
- μ è il reddito lordo medio.

L'aliquota media pre-riforma (t^1), e post riforma (t^2) è la seguente:

$$t^i = \int \frac{t^i(x)f(x)dx}{\mu}$$

e un intervento riformatore neutrale rispetto alla progressività del debito d'imposta si ottiene se il debito d'imposta di ciascun individuo è pari a:

$$t^1(x) \rightarrow (1 - \lambda)t^1(x)$$

dove $\lambda = \frac{t^1 - t^2}{t^1} > 0$ se si tratta di una riduzione d'imposta e $\lambda < 0$ se si tratta di un incremento.

Lo scenario simulato applicando questa metodologia è riportato ai grafici 6,7 e 8.

Come sarà chiaro dall'illustrazione dei risultati, il raffronto delle aliquote medie e dei redditi netti è condotto limitandosi a verificare le differenze, prima e dopo la riforma, per nuclei omogenei o guardando alla distribuzione dei redditi indipendentemente dalle caratteristiche del nucleo. Questo tipo di analisi non consente di giungere a conclusioni univoche circa il benessere della collettività. Tali valutazioni sarebbero possibili solo utilizzando un indicatore che permetta di ricondurre la situazione di individui appartenenti a nuclei diversi ad una misura confrontabile. Come noto, lo strumento usualmente impiegato a tal fine sono le scale di equivalenza.

La definizione delle scale di equivalenza rimane però questione dibattuta¹⁹ e le valutazioni di impatto di una riforma possono divergere a seconda della scala di equivalenza adottata.

¹⁹ Si veda nota 4.

A partire da queste considerazioni, una possibile estensione del presente lavoro è quella di valutare gli effetti di benessere adottando la c.d. dominanza stocastica sequenziale, metodologia suggerita da Atkinson e Bourguignon nel 1987 proprio per ovviare ad alcune delle critiche più frequenti sull'impiego delle scale di equivalenza²⁰.

9. I risultati

Le implicazioni dell'introduzione del quoziente familiare nel nostro sistema tributario possono essere meglio comprese se precedute da un'analisi sull'attuale distribuzione dei redditi lordi e netti per tipologia familiare.

Le aliquote medie effettive per tipologie familiari sui redditi 2004 (Grafico 1), evidenziano: 1) una lieve differenza tra coppia monoreddito e coppia bireddito, se considerate senza carichi familiari; 2) l'aliquota media delle coppie bireddito è generalmente superiore a quella dei nuclei monoreddito, 3) in generale le aliquote medie discendono all'aumentare del numero di carichi familiari.

Soffermandoci sul confronto monoreddito-bireddito, questo andamento delle aliquote medie effettive diverge da quanto ci attendevamo pensando alle aliquote legali che, come ricordato inizialmente, in un sistema a tassazione individuale e progressiva dovrebbero essere superiori per i nuclei in cui il reddito è maggiormente concentrato e, tanto più, per i nuclei in cui vi è un solo percettore. Per spiegare la differenza molto lieve tra monoreddito e bireddito è sufficiente guardare alla distribuzione del reddito lordo medio per tipologia familiare. In effetti, come mostra il Grafico 2, in Italia il livello di reddito dei nuclei bireddito è costantemente superiore a quello dei nuclei monoreddito. Considerando che l'aliquota media di un'imposta progressiva aumenta più che proporzionalmente al crescere del reddito, evidentemente nel nostro caso l'incremento dell'aliquota media è tale da eliminare il vantaggio implicito per le famiglie bireddito.

Per quanto riguarda il numero dei carichi familiari, il reddito lordo è crescente al crescere dei figli a carico e l'aliquota media è decrescente, ma una valutazione corretta richiede di confrontare redditi equivalenti²¹. In quest'ottica, il Grafico 3 mostra l'andamento del reddito lordo equivalente per tipologia familiare, evidenziando un reddito lordo significativamente decrescente al crescere dei carichi familiari, eccezion fatta per il passaggio da nuclei bireddito senza carichi a nuclei bireddito con 1 figlio a carico. Per capire quanto il sistema tributario attuale corregga queste differenze può essere di ausilio il Grafico 4, nel quale è illustrato il reddito netto equivalente per tipologia familiare. La scarsa capacità del sistema tributario di correggere l'andamento segnalato è evidente: anche se considerato in termini equivalenti, il reddito medio netto per tipologia familiare mostra un andamento marcatamente decrescente rispetto al numero dei figli a carico.

Considerando l'ipotesi di adozione del quoziente familiare, il Grafico 5 riporta le aliquote medie per tipologia familiare delle due situazioni a confronto: il 2004 ed il 2004 modificato con il quoziente. Dall'analisi delle aliquote medie effettive risulta che dall'ipotetica riforma trarrebbero vantaggio tutti i nuclei bireddito che hanno

²⁰ Atkinson e Bourguignon (1987). Per un'applicazione al caso italiano si rimanda a Marino e Rapallini (2003)

²¹ Per calcolare i redditi equivalenti è stata utilizzata la scala di equivalenza implicita nei coefficienti del quoziente familiare utilizzato nella simulazione della riforma. Si sono voluti misurare gli effetti di benessere sull'intera collettività di una riforma adottata da un legislatore che voglia promuovere l'offerta di lavoro femminile ed incoraggiare i nuclei con due o più figli.

almeno un figlio a carico. Sarebbero invece penalizzate le coppie monoreddito. La situazione dei single rimarrebbe, invece, immutata²².

A questo proposito è utile ricordare che il Grafico 5 rappresenta le aliquote medie nel caso di una riforma non a parità di gettito, ma anzi una modifica della struttura del tributo che porterebbe, secondo le nostre valutazioni, ad una riduzione delle entrate di circa il 3 per cento rispetto al gettito dell'imposta riscossa sui redditi 2004 per l'insieme dei nuclei familiari con le stesse caratteristiche del sottocampione da noi considerato.

Una conferma di questa tendenza deriva dalle informazioni fornite dal Grafico 6, che illustra la distribuzione dell'imposta netta per tipologia familiare nella simulazione che mantiene il gettito inalterato. L'introduzione del quoziente e la contemporanea abolizione delle deduzioni per carichi familiari provocano una riduzione dell'imposta netta per le famiglie bireddito a discapito delle monoreddito e dei single.

Più interessante, a nostro avviso, è l'analisi della distribuzione dell'imposta netta e dei redditi netti, ordinati per decile di reddito lordo, indipendentemente dalla tipologia familiare (Grafici 7 e 8). L'introduzione del quoziente comporterebbe la riduzione del reddito netto per i nuclei che si collocano nei primi 7 decili di reddito a favore della crescita del reddito netto di coloro che si collocano all'ottavo e al nono decile.

In sostanza, si avrebbe la conferma di una caratteristica propria di tutti i sistemi di tassazione per parti, ed in particolare del quoziente, evidenziata nella tavola 1 all'inizio di questo lavoro: il quoziente riduce il carico fiscale delle famiglie più numerose e attribuisce un vantaggio sempre più consistente quanto più è alto il reddito del nucleo.

Conclusioni

L'analisi degli effetti distributivi di un'ipotetica riforma volta ad introdurre un quoziente familiare, in sostituzione delle attuali deduzioni previste dalla normativa italiana, ha permesso di chiarire alcuni aspetti a nostro parere rilevanti.

In primo luogo, l'applicazione del quoziente con l'attuale articolazione di aliquote e scaglioni comporterebbe una perdita di gettito pari a circa il 3 per cento rispetto a quello di competenza sull'anno d'imposta 2004. Si tratterebbe quindi di un intervento che, per essere realizzato a parità di gettito, richiederebbe una contestuale revisione delle aliquote legali in direzione inversa rispetto a quanto fatto fino ad oggi²³.

In secondo luogo, è confermata la previsione di un vantaggio particolarmente marcato per i nuclei più numerosi e per chi ha redditi lordi collocati sui decili superiori della distribuzione dei redditi. A questo proposito è importante sottolineare che deduzioni e/o detrazioni hanno il vantaggio di poter essere modulate rispetto al livello di reddito del contribuente e che la nostra legislazione attualmente accorda una riduzione del carico tributario ai nuclei numerosi, ma solo se hanno redditi relativamente bassi. Un risultato simile si potrebbe ottenere integrando detrazioni e quoziente, come per altro previsto anche nella legislazione francese.

²² Questo accade perché il quoziente dei single è pari a 1, a meno che non abbiano figli a carico. Ma questa è una tipologia familiare, quella monoparentale, non è inclusa nella simulazione.

²³ In questa stessa direzione si vedano le conclusioni di Tutino (2005).

Infine, l'incentivo ad offrire lavoro per il secondo coniuge del sistema di tassazione individuale, non è evidente nel caso italiano perché le aliquote medie effettive sono tendenzialmente più basse per i nuclei monoreddito rispetto a quelle che gravano sui bireddito. Ma, come abbiamo avuto modo di mostrare, l'andamento delle aliquote effettive è la logica conseguenza della distribuzione del reddito per queste due tipologie familiari. Così, la scelta di simulare l'adozione di un quoziente familiare che esplicitamente incentivi l'offerta di lavoro del secondo coniuge ha permesso di evidenziare il significativo aumento dell'onere tributario che dovrebbero sopportare i nuclei monoreddito.

Riferimenti bibliografici

Aaberge R., Colombino U., Strom S. (1999), *Labor supply in Italy: An Empirical Analysis of Joint Household Decision, with Tax and Quantity Constraints*, in Journal of Applied Econometrics, n.14.

Aaberge R., Colombino U., Wennemo T. (1999), *Heterogeneity in the Elasticity of Labor supply in Italy and some Policy Implications*, CHILD WP n.20

Atkinson, A.B. (1992), *Measuring Poverty and Differences in Family Composition*. *Economica*, 59, 1-16.

Atkinson, A.B., Bourguignon, F. (1987), *Income Distribution and Differences in Needs*, in *Arrow and the Foundations of the Theory of Economic Policy*, a cura di G.R. Feiwel, London, Macmillan.

Campiglio, F., Tartamella, F. (2004), *Equità fiscale e crescita economica*, mimeo.

Colombino U., Del Boca D. (1999), *The Effects of Taxes on Labor Supply in Italy*, *The Journal of Human Resources*, Vol. 45, n.3.

Deaton A., Muellbauer J. (1980), *Economics and Consumer Behavior*, New York, Cambridge University Press.

Declich C., Polin V. (2004), *Individuo e famiglia: quale fisco?*, presentato al convegno "La questione Tributaria in Italia", Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, 17-18 settembre 2004.

Del Boca D., Pasqua S. (2001), *Employment Patterns of Husband and Wife and Family Income Distribution in Italy (1977-1998)*, CHILD WP n.13.

Engel E. (1857), *"Die productions -und consumtionsverhaltnisse des Konigreichs Sachsen"* in Ernst Engel, *Die lebenkosten belgischer orbeiter-familien*, Dresden, 1895, C.Heinrich.

Franco D., Sartor N.(1990), *Stato e famiglia: obiettivi e strumenti del sostegno pubblico dei carichi familiari*. Fanco Angeli Editore.

Gastaldi F., Liberati P. (2000), *Imposte e redistribuzione in Italia*, in "Distribuzione, redistribuzione e crescita: gli effetti delle disuguaglianze distributive" (a cura di G.Garofalo e A. Pedone, Franco Angeli.

Gronau R. (1988), *Consumption Technology and the Intrafamily Distribution of Resources: Adult Equivalence Scales Reexamined*, *Journal of Political Economy*, vol.96, n.6.

Gronau R. (1991), *The Intrafamily Allocation of Goods-How to Separate the Adult from the Child*. *Journal of Labor Economics*, vol.9, n.3.

Isae (2004), *Indagine conoscitiva sul trattamento fiscale del reddito familiare e sulle relative politiche di sostegno*. Audizione presso il Senato della Repubblica -Commissione Finanze e Tesoro.

Leccisotti M. Patrizii V. (a cura di) (2002) *Il trattamento fiscale della famiglia nei paesi industrializzati*. Giappichelli Editore.

Longobardi E., Patrizii V. (1993), *La tassazione dei redditi familiari*, in "La crescita ineguale, 1981-1991" (a cura di) N.Rossi, Il Mulino.

Longobardi, E. (2005), *Economia tributaria*. Mc-Graw-Hill.

Marino M.R. Rapallini C. (2003), *La composizione familiare e l'imposta sul reddito delle persone fisiche: un'analisi degli effetti redistributivi e alcune considerazioni sul benessere sociale*, Tema di Discussione Banca d'Italia n. 477.

Oneta T. (2004), *Analisi comparativa tra il sistema fiscale italiano e il sistema francese*, mimeo.

Pollak A.R., Wales T.J. (1979), *Welfare Comparisons and Equivalent Scales*, American Economic Review. 69, 216-21.

Rapallini C. (2002), *Household welfare measurement and comparisons: theoretical issues and empirical evaluations in the perspective of income tax policy*, tesi di dottorato, mimeo.

Rothbarth E. (1943), *Note on a method of determining equivalent income for families of different composition*, appendix 4 of C.Madge, ed. "War Time pattern of saving and spending", Occasional Paper n.4, London, National Income of Economic and Social Research.

Tutino S. (2005), *Indagine conoscitiva sul trattamento fiscale del reddito familiare e sulle relative politiche di sostegno*. Audizione presso la Commissione Finanze e Tesoro, Senato della Repubblica.

Grafici

Grafico 1. Aliquote medie per tipologia familiare

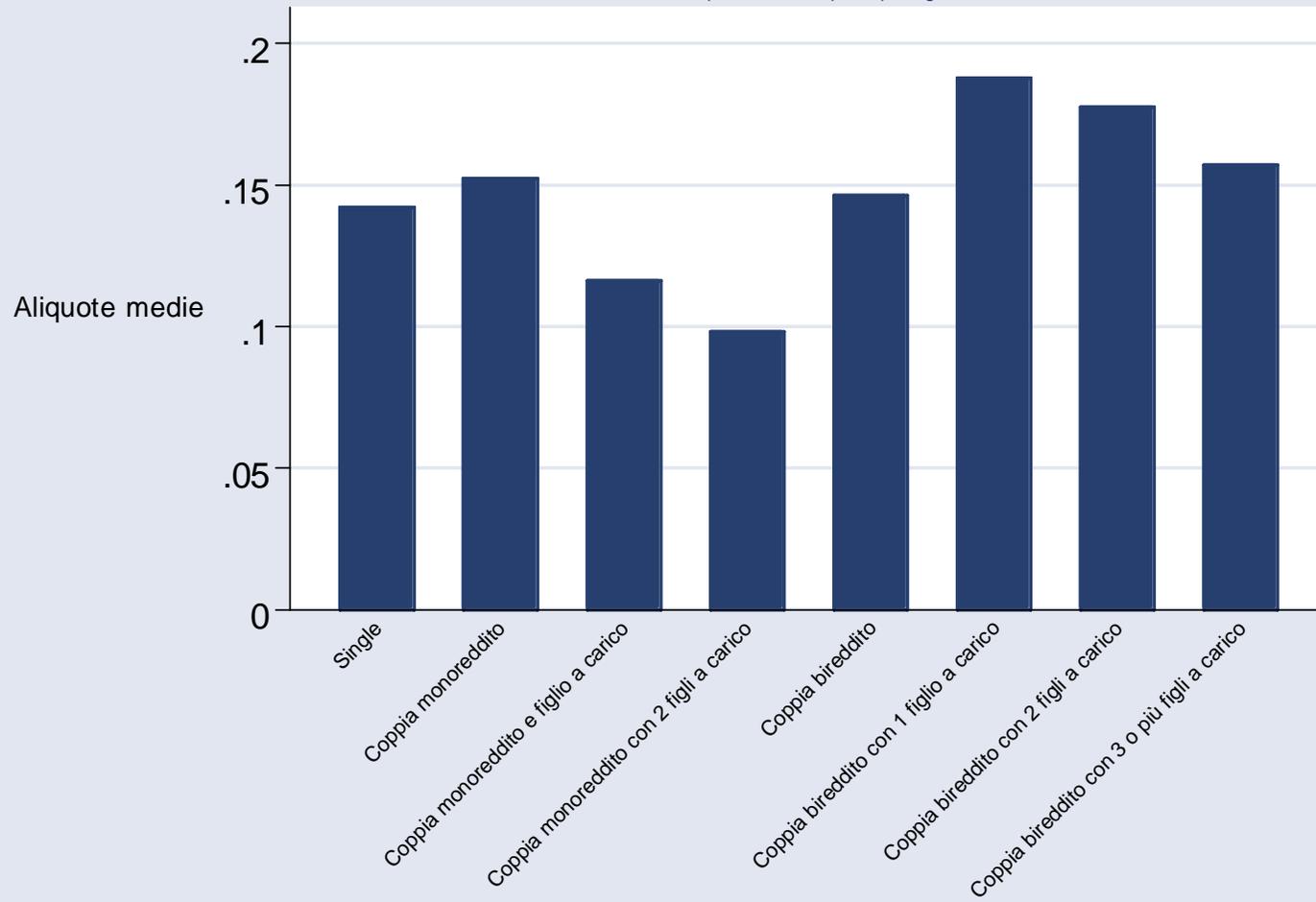


Grafico 2. Reddito lordo medio per tipologia familiare

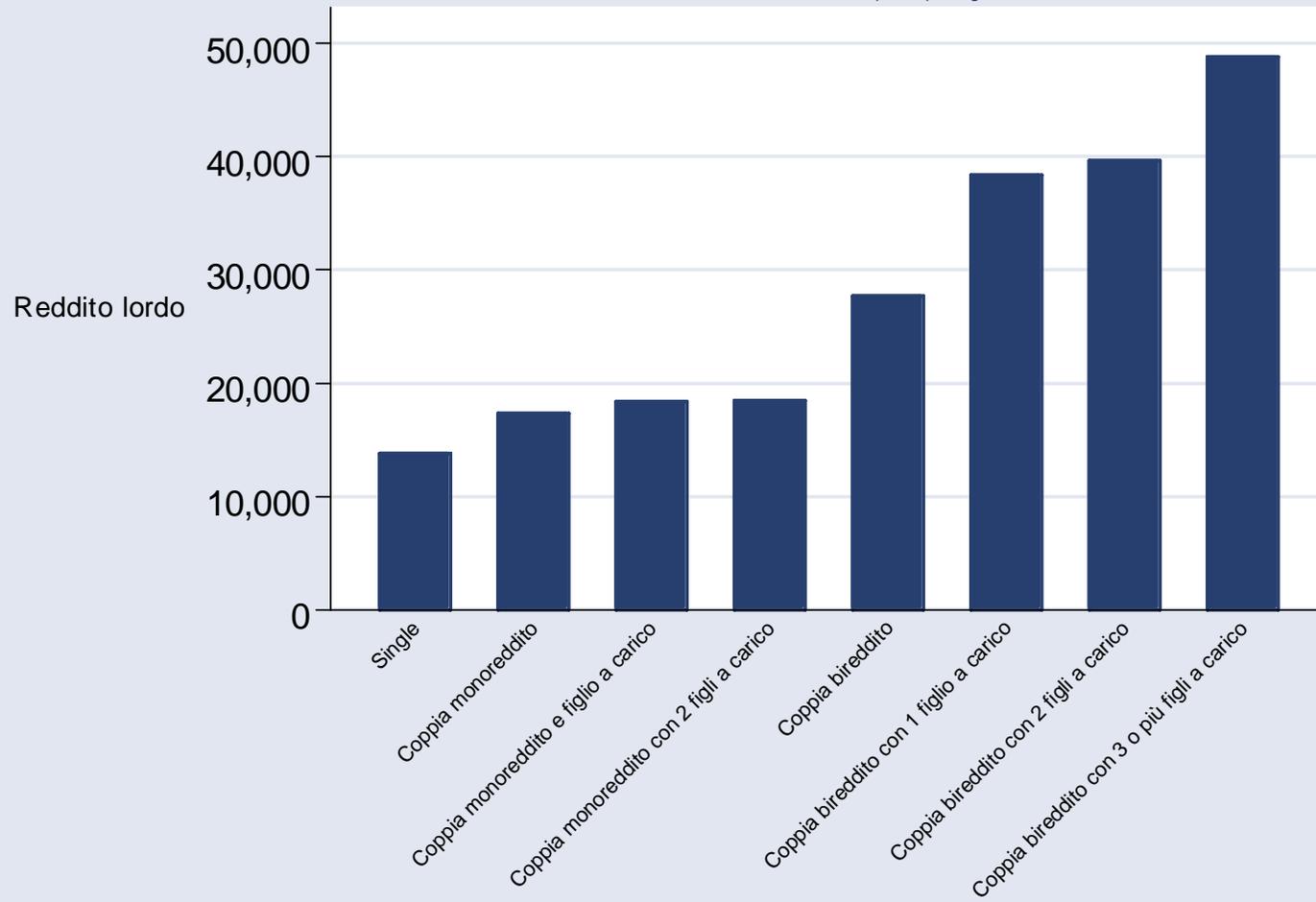


Grafico 3. Reddito lordo equivalente per tipologia familiare a confronto

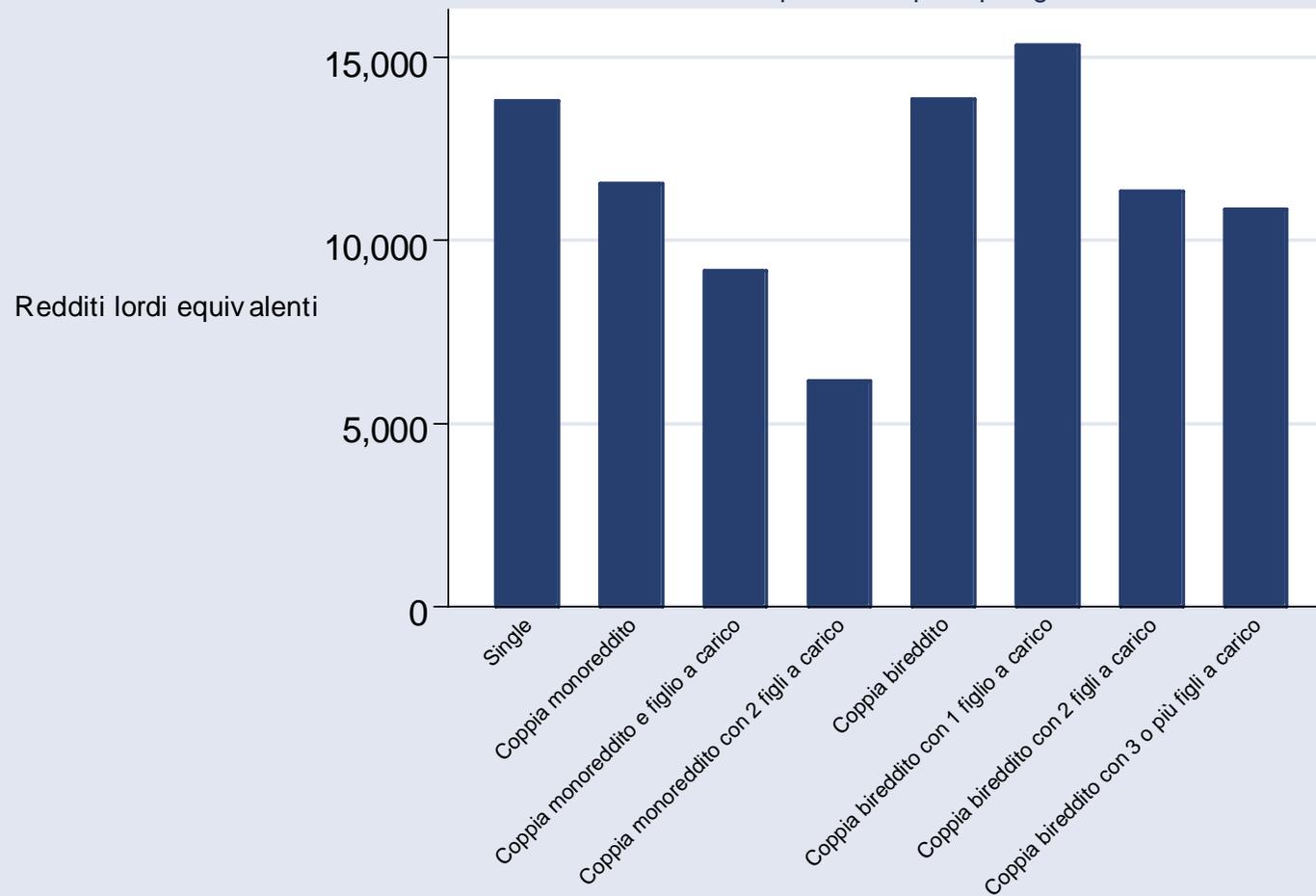


Grafico 4. Reddito netto equivalente per tipologia familiare

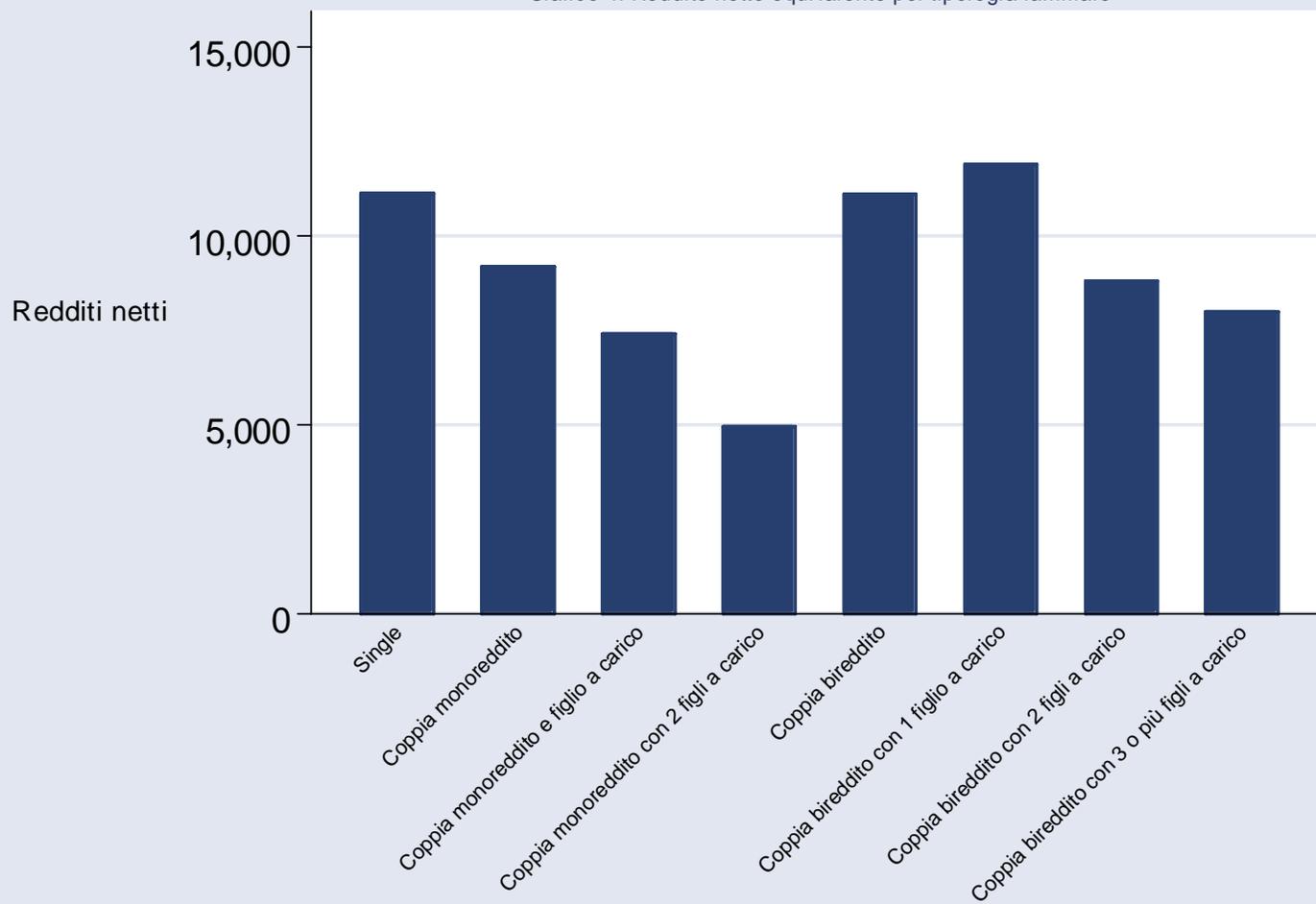


Grafico 5. Aliquote medie per tipologia familiare a confronto (2004 vs. quoziente)

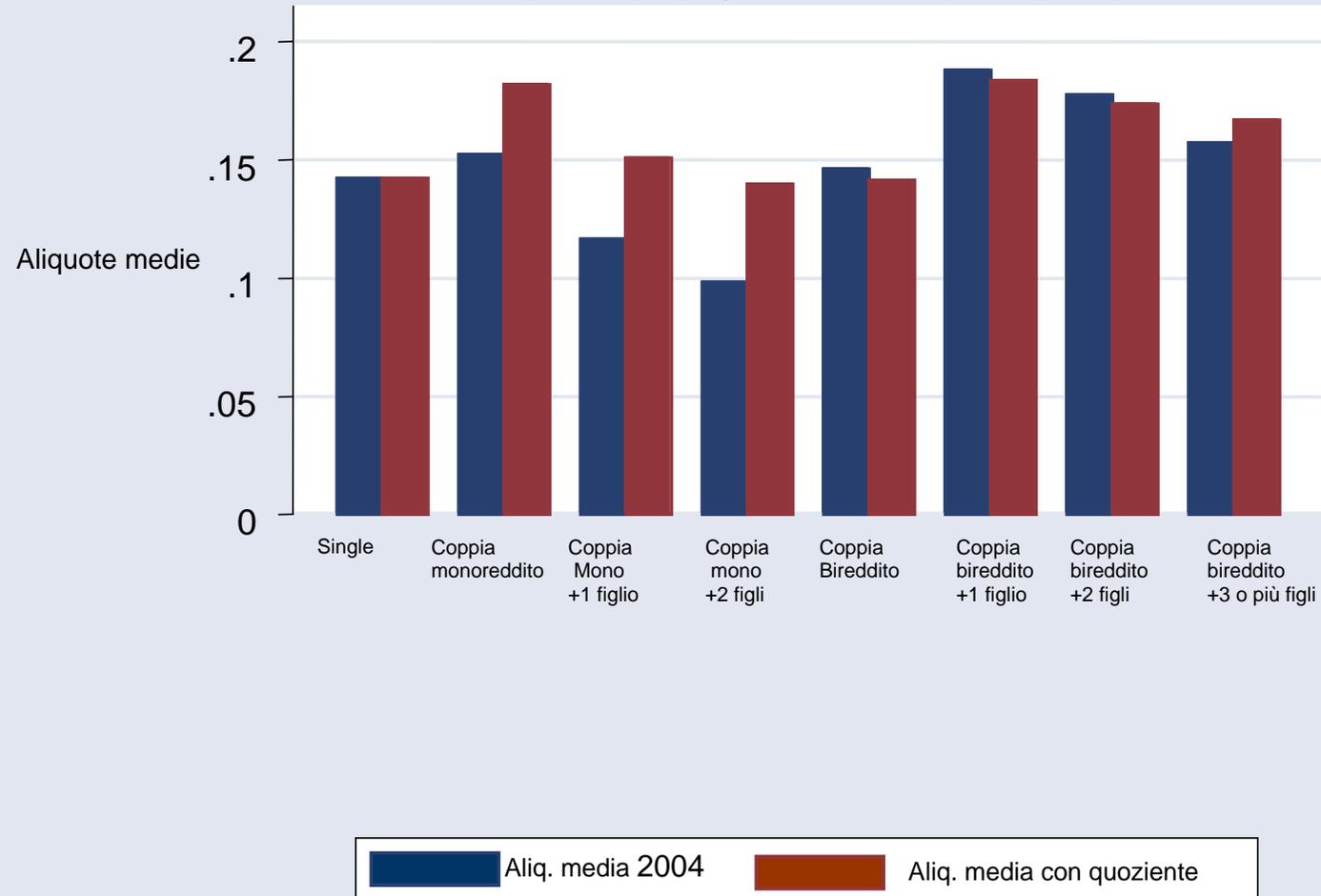


Grafico 6. Imposta netta per tipologia familiare a confronto (2004 vs. quoziente)

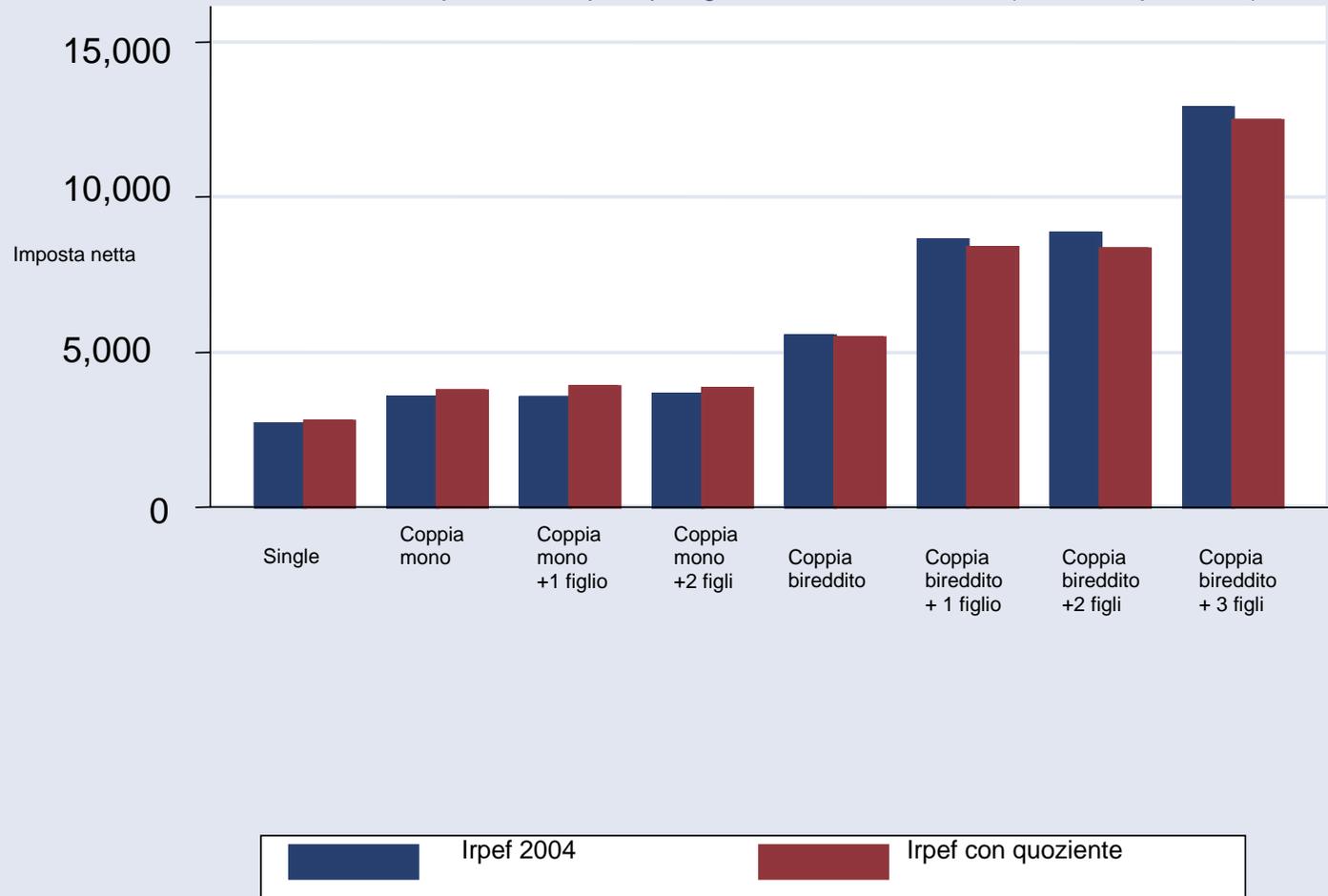


Grafico 7. Imposta netta per decile di reddito a confronto (2004 vs. quoziente)

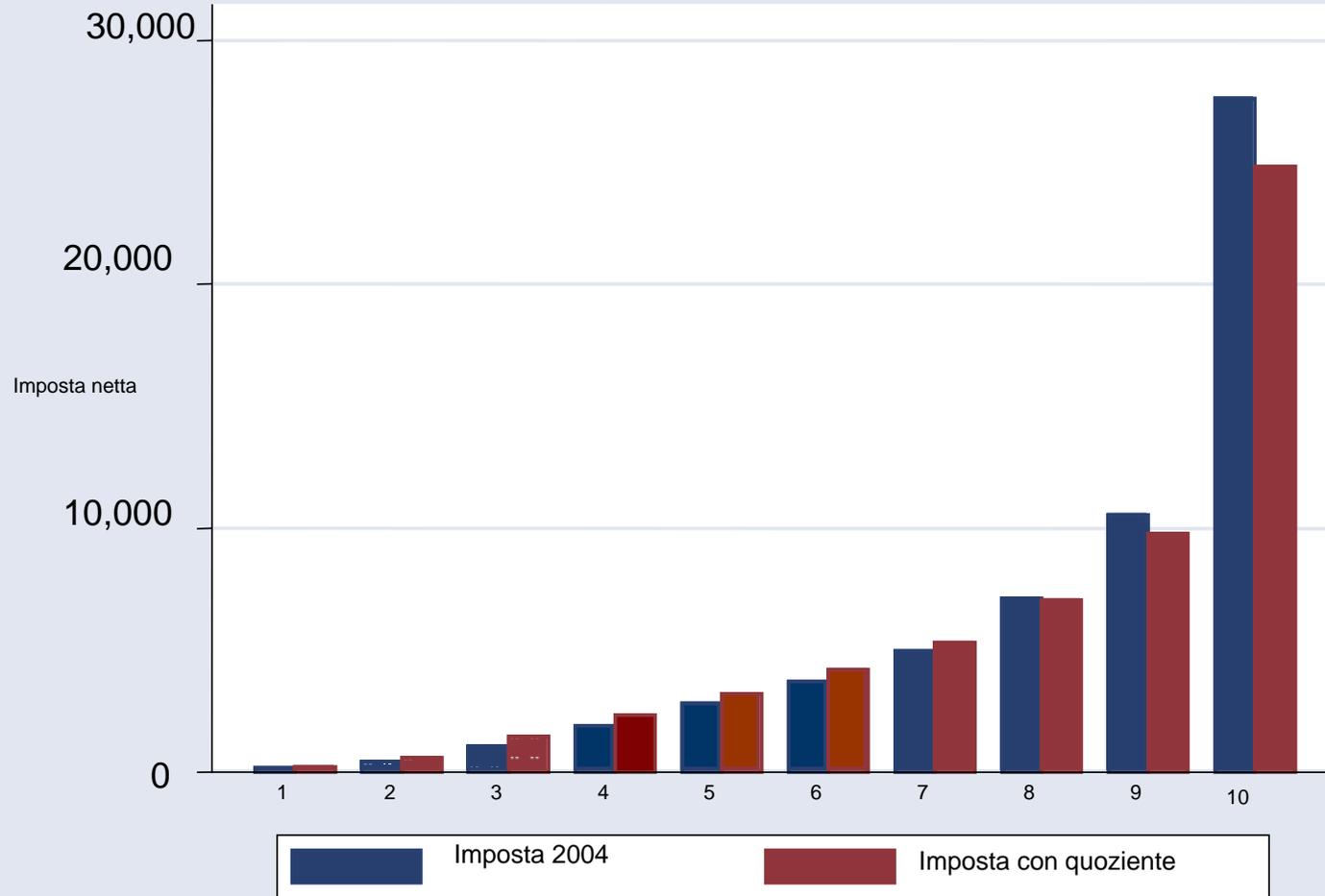


Grafico 8. Reddito netto per decile di reddito a confronto (2004 vs. quoziente)

